

Introduzione alla lectio divina di Isaia 62,1-5 II domenica TO/C

[1] Per amore di Sion non mi terrò in silenzio, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. [2] Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà. [3] Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio.

[4] Nessuno ti chiamerà più "Abbandonata", né la tua terra sarà più detta "Devastata", ma tu sarai chiamata "Mio compiacimento" e la tua terra "Sposata", perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. [5] Sì come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

La voce dello sconosciuto profeta che ha scandito le parole di Dio raccolte nella terza parte del libro di Isaia (capitoli 56-66, detti del Trito-Isaia) vibra nel presentare ad Israele un radioso destino di gloria per Gerusalemme, città amata con passione perché amata dal Signore.

Il contesto immediato è quello post-esilico. Ad Israele è stato dato, per grazia, di tornare con un nuovo esodo da quell'esilio babilonese tormentato dal ricordo di Sion fumante tra le sue macerie, penoso segno dell'abbandono di Dio. Ora, a fronte di rovine da sanare, in una situazione di precarietà nazionale con il rischio di soccombere davanti a nuovi ed antichi nemici, tra cui l'instirpabile ingiustizia dei rapporti cittadini (59,1-15), l'oracolo del profeta rassicura la smarrita comunità d'Israele con una consolante visione di salvezza: mai più morte e distruzione, mai più deportazione e rovina per Sion e per il suo popolo. E' la revoca per sempre del giudizio di condanna adombrato al centro del brano (v 4).

Ma prima, nel linguaggio luminoso delle immagini (*stella, lampada, corona, diadema*), si dispiega un forte messaggio teologico: seppure la *giustizia* umana appare irrealizzabile, presto brillerà la *Giustizia* (*zedek*) divina, che per Israele non è che la stessa fedeltà del Signore alle Sue antiche promesse (57,16). E con essa la *Salvezza* (*j'sha'*) (v 1). Solo allora in Sion sarà ristabilita la *giustizia* umana e la sua *gloria* sarà visibilità dell'amore ricevuto (v 2a).

L'ultima parte dell'oracolo (v 4b-5) rafforza sul piano esistenziale il messaggio, introducendo la metafora sponsale per indicare lo speciale rapporto di tenerezza tra il Signore e Gerusalemme: "Sì, come un giovane sposa una vergine così ti sposterà il tuo architetto".

Qui l'uditore della parola, intento a scrutarla scorrendo in avanti e a ritroso le Scritture, trasale perché la metafora matrimoniale era nata per accusare Israele, la sposa adultera, di infedeltà all'Alleanza. Così per prima volta in Osea (2, 4-15), quando il profeta stesso è stato associato a questa sofferenza: "Va', ama una donna che è amata da un altro ed è adultera; come il Signore ama gli Israeliti ed essi si rivolgono ad altri dei" (Os 3,1). E così in Geremia e in Ezechiele. Ma già allora, impensabilmente, dopo la minaccia di devastazioni, "... la ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici" (Os 2,14), il Signore aveva promesso di liberare tutta la sua tenerezza repressa: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fianzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreèl" (Os 2, 21-24). A questa parola, dalla terra del suo esilio, si era già ispirato consolante il Deutero-Isaia: "Viene forse ripudiata la moglie sposata in gioventù? Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore...con affetto perenne ho avuto pietà di te" (Is 54,6-8).

Allora *verGINE* è il nome nuovo di Sion, peccatrice perdonata, dato da chi ha potere di fare nuove tutte le cose. Perché il Signore la sua fedeltà alle promesse l'ha impegnata da sempre con Israele secondo la modalità dell'Alleanza. Anzi, di una Alleanza perenne, come è detto al v. 61,9; e questa sponsale non è che un'ultima forma di alleanza, come già appare in Osea (2,20). Più esplicita: "giurai alleanza con te – dice il Signore Iddio - e divenisti mia" (Ez 16,8). Il tutto, come sempre, secondo le logiche divine: da un lato una ricchezza che vuole tutto donare, dall'altra una povertà chiamata a tutto ricevere, prima che a ricambiare.

Raffaella
Comunità Kairòs